

UN SALTO DI QUALITÀ IN RAPPORTO AI SERVIZI ESISTENTI SUL TERRITORIO

La Regione apre il dibattito per fare una buona legge sui consultori

La legge regionale è il frutto dell'unificazione di un testo presentato dalla Giunta ed uno dal gruppo consiliare dc. Le precedenti regolamentazioni legislative alle quali si ispira - il ruolo svolto dalle donne nel dibattito preparatorio

Si è aperto in questi ultimi mesi in tutto il paese un vivace dibattito sui consultori, sulle loro funzioni e finalità, sul loro potenziamento e sul rapporto con gli altri servizi presenti nel territorio in attesa della definitiva attuazione dei consorzi socio sanitari e attualmente in collaborazione con i centri ed il personale presso gli enti locali.

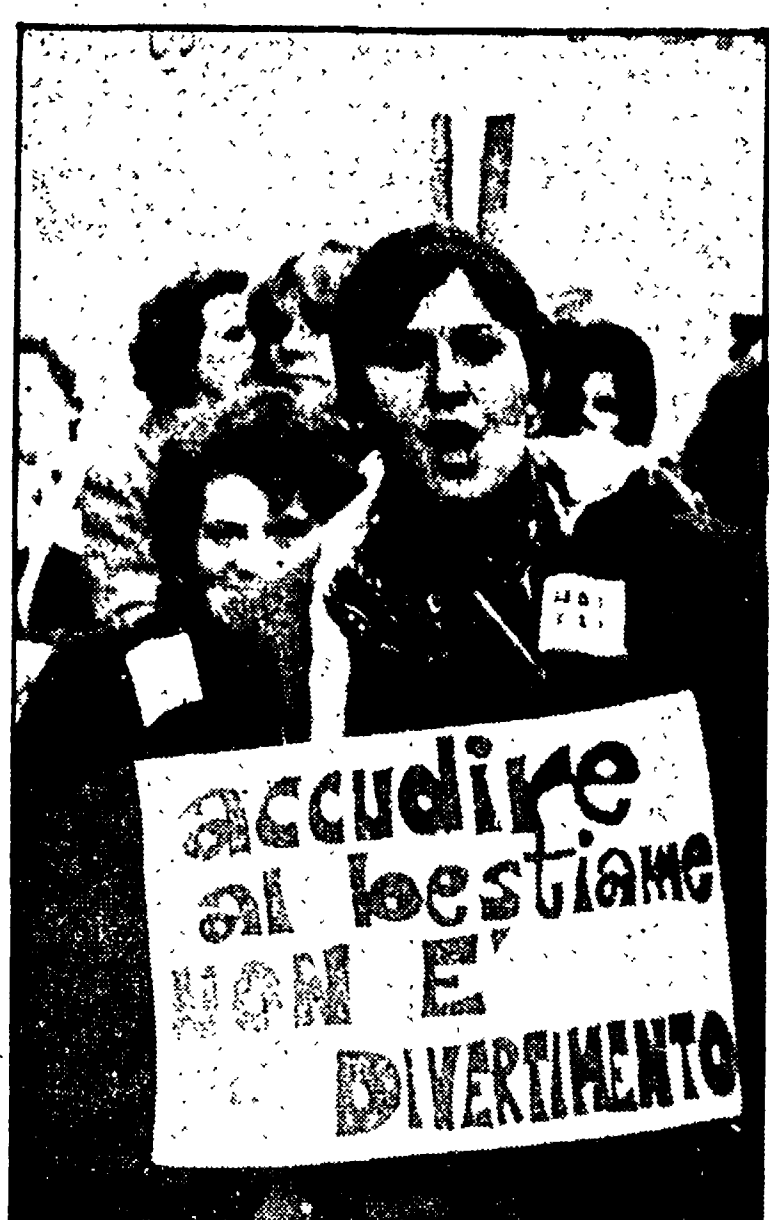
La Regione Toscana ha recentemente presentato una proposta di legge per la regolamentazione del servizio consultoriale che così tanto interesse ha suscitato presso i movimenti femminili e le forze democratiche; proposta sulla quale sono ancora aperte le consultazioni ed alla quale sono venute osservazioni, consensi ed anche alcune critiche. Rappresentanti delle nove Amministrazioni provinciali toscane, i Comuni, grandi e piccoli, di ognuna di esse, le associazioni della donna ed i gruppi femminili, i partiti hanno preso parte a questi incontri dai quali dovrà scaturire l'articolazione finale della legge stessa che, come molti ricorderanno è nata da una visione unitaria delle due proposte separatamente presentate dalla Giunta e dal gruppo democristiano, in Consiglio regionale.

La proposta in questione presentata dalla Giunta al Consiglio regionale il 27 gennaio di quest'anno si intitolava: «Istituzione del servizio di assistenza alla famiglia, alla maternità ed all'infanzia». Il testo unificato, che le riunisce, parte della proposta n. 44 della giunta e n. 28 della DC che ha pressappoco lo stesso titolo, e vi aggiunge un riferimento alla legge regionale n. 46 (3 agosto 1973) dal titolo: «Interventi a favore dei comuni, loro consorzi e comunità montane per l'attività di assistenza sanitaria e sociale, nei settori della maternità, dell'infanzia e dei giovani in età evolu-

tiva» a cui si richiama come riferirà anche l'assessore Vestri nell'intervista che ci ha concesso, e che riportiamo in questa pagina. La proposta regionale si ispira alla legge nazionale 405 che costituiva nel luglio dello scorso anno il servizio pubblico consultoriale raccogliendo in sé alcune indicazioni dei partiti democratici e delle organizzazioni femminili che tanta parte hanno giocato per ottenere questi indispensabili servizi, e dalla legge regionale n. 46 che già da diversi anni aveva anticipato la futura asensione del legislatore su dei consultori esistenti nella regione procedendo per realtà campione e non pretendendo certo di abbracciare tutte le tematiche che la creazione dei consultori — in rapporto alla partecipazione ed a tutti i servizi consorziati — solleva e verrà a creare in futuro.

Ci riproponiamo di tornare in seguito sull'argomento precisando fin d'ora che intendiamo collocare i consultori nell'attività coordinata che, in seno ai consorzi, verranno ad avere tutti i servizi socio-sanitari sul territorio regionale, provincia per provincia.

Le attività che attualmente fanno capo agli enti locali infatti confluiscono in questi strumenti indispensabili ed in via di attuazione. I consorzi prevedono al loro interno due momenti cardine: quello del servizio e quello della partecipazione, il primo «risultante» di quest'ultimo, che sarà in grado di rinnovarlo e renderlo continuamente aderente alle attese della popolazione. Nell'ambito della partecipazione troverà dunque spazio il movimento femminile che ha già partecipato attentamente al dibattito su questi temi e che rivendica la necessità di una sua indispensabile presenza all'interno delle strutture socio-sanitarie.



L'attività del centro cattolico di Lucca

Da oltre tre anni un consultorio associato all'UCIPEM svolge la sua attività nella città di Lucca: nato per iniziativa di un gruppo di cattolici e finanziatosi con il contributo dei soci sostenitori e con l'intervento straordinario di istituti di credito, si è inserito in una situazione di assoluta carenza di iniziative in questo settore da parte dello Stato e degli Enti locali, quando nella città i consultori ginecologici e pediatrici dell'ONMI si limitavano a saltuarie visite alle donne in stato di gravidanza e alla prescrizione di latte in polvere per i neonati.

Il consultorio, che sorge nel centro storico cittadino, in Piazza S. Giovanni, è costituito da tre vani intercomunicanti, due attrezzati alla sala di consultazione, l'altro utilizzato come stanza comune per la segreteria, la biblioteca, le riunioni di equipe e di gruppo. L'attività di questa struttura — del resto assai limitata — ogni anno — pur affrontando una problematica vasta — dalla necessità del controllo delle nascite, in particolare nei giovani, alle difficoltà di comunicazione interpersonale, dai problemi delle coppie giovani con gravidanza in atto di fronte al nuovo diritto di famiglia e al diritto canonico, alle difficoltà di tipo sessuale, privilegia il momento della consulenza anche per la mancanza di un legame con le strutture sanitarie di base. Nel corso di questi anni, infatti, l'equipe che opera nel consultorio, coordinata da un consulente familiare, ha svolto servizio di assistenza e di consulenza premaritale, psicologico-sociale, ginecologica, legale, contraccettiva.

Il consultore familiare, nel corso di un nostro breve colloquio, ha precisato che si rivolge al consultore soprattutto operai e impiegati, studenti, casalinghe. Mentre all'inizio dell'attività gli utenti erano prevalentemente coppie di età media fra i 30 ed i 40 anni negli ultimi due anni si è notevolmente accresciuta la richiesta dei giovani.



Il vasto programma del Comune di Pistoia

Nel novembre dello scorso anno veniva istituito a Pistoia, a cura dell'amministrazione comunale, il consultorio premaritale di educazione demografica e pianificazione familiare di via Bonifanti, nella zona S. Marco per cui abbiamo raccolto le seguenti informazioni: la struttura rientra nell'ambito degli interventi previsti dall'istituzione di questi centri socio-sanitari che da tempo il Comune indica come «organismi del decentramento per loro natura validi interlocutori e necessari protagonisti nella fase della programmazione e della attuazione degli interventi lasciando nello stesso tempo spazio all'apporto dei cittadini», una struttura che assume allo stesso tempo la duplice caratteristica di strumento operativo e nucleo promozionale, in grado di assicurare nel territorio cittadino alle varie esigenze di prevenzione, territorialità e globalità di intervento, pur presentando ognuna le proprie particolarità.

Nel consultorio comunale di Pistoia i servizi a disposizione del cittadino sono principalmente: tutela della gravidanza — con raccolta di dati sanitari e sociali; personale infermiere; visite mediche periodiche con controlli di laboratorio, ostetrici, generali; redazione delle cartelle di anamnesi e informazioni sui controlli neonatali; citologia vaginale per la prevenzione di tumori femminili ed educazione demografica che prevede informazioni di metodi anticoncezionali, consulenza sulla scelta del metodo più idoneo, istituzione e controllo dell'uso dei contraccettivi, preparazione psicologica e disposizione di audiovisivi e colloqui.

L'esperienza del consultorio di Pistoia, che, come abbiamo visto, privilegia il momento preventivo ha dato risultati sostanzialmente positivi, venendo in grado di far uscire da una dimensione individuale e privata il problema della sessualità, della procreazione, del rapporto della coppia, della cura dei bambini, recuperando quella dimensione sociale e collettiva che si è persa nella società disgregata e frantumata in cui viviamo.



Gli interventi della Provincia di Firenze

Con una delibera del settembre '74 l'Amministrazione provinciale fiorentina creava il primo servizio consultoriale nel territorio di sua competenza e nell'aprile successivo stipulava alcune convenzioni con dodici consultori ed undici medici per dar vita ai servizi prospettati, apportando successivamente (in ottobre) alcune modifiche all'originale deliberato.

Nati principalmente come centri di controllo e diffusione delle tecniche contro il concepimento e per l'affermazione dei diritti e delle libertà civili (si era in piena campagna per il referendum sul divorzio) ed approvati soltanto dallo schieramento laico presente in Consiglio provinciale, i consultori dettero vita ad un ampio dibattito intorno ai servizi che dovevano svolgere, si fecero con forza avanti la concezione di un servizio globale che venne confermato dalla legge nazionale n. 405 (diventa operante nel luglio '75) e nell'ambito della quale la Provincia si è sforzata e si sforza tuttora di inquadrate i consultori.

Nella città di Firenze esistono dieci consultori pubblici ed otto sono dislocati sul territorio, istituiti in collaborazione con le Amministrazioni comunali (a Calenzano, Campi, Scandicci, Sesto, Greve, Certaldo, Figline, Empoli, Pontassieve, Borgo San Lorenzo) in quelle località cioè che saranno in grado di dare una struttura attiva e consultoriale.



A COLLOQUIO CON IL COMPAGNO VESTRI, ASSESSORE ALLA SICUREZZA SOCIALE DELLA REGIONE

Un servizio per il singolo, la coppia, la famiglia

Abbiamo rivolto alcune domande all'assessore regionale alla Sicurezza Sociale, Giorgio Vestri, perché chiarisse l'importanza dei consultori nell'ambito delle strutture socio-sanitarie; il ruolo che per ottenerli ha giocato il movimento femminile nel suo insieme; il rapporto che questo ha avuto nell'ambito delle consultazioni sulla proposta di legge regionale in materia e quali sono state fino ad oggi le principali osservazioni apportate al primitivo testo della proposta stessa.

con chiarezza che il problema non è estendere le pratiche abortive, ma di creare le condizioni per cui questo sbocco traumatico di una maternità non voluta venga evitato da un livello superiore di conoscenza e dall'acquisizione dei mezzi per evitarla. Ed è appunto facendo tesoro di quelle che sono state le lotte del movimento femminile per arrivare alla legge nazionale n. 405 che abbiamo articolato la nostra proposta regionale, recuperando alcuni degli scopi già previsti dalla legge regionale n. 46 sulla maternità e l'infanzia, opportunamente riorganizzata dal punto di vista strumentale.

Riteniamo indispensabile valorizzare questa visione unitaria. Intendiamo con ciò evitare ogni sottoutilizzazione di questo non significa far cadere il servizio in una genericità che rischi di far sfuocare i significati della lotta stessa. Il servizio dovrà effettuare delle prestazioni precise che rispondano alle esigenze del movimento femminile ed è anche per ciò che intendiamo impedire la formazione dispersiva di tante chiosate, ognuna con una sede, un organico e così via, che nell'esperienza generale dell'organizzazione socio-sanitaria del nostro paese ha dimostra-

to di risolversi in inutili sprechi. Quali saranno all'interno di questi servizi le attività più importanti? «Tutte quelle che la legge 405 definisce come attività consultoriale, arricchite dalla interpretazione e dalla carica organizzativa che il movimento riuscirà ad inserirvi, oltre alle attività previste dalla legge regionale n. 46 riguardo agli handicappati ed alla medicina scolastica». Nel corso delle consultazioni quali sono state le osservazioni ed anche le critiche più frequentemente mosse alla vostra proposta? «Un'osservazione è stata fatta riguardo all'insufficiente specificità del servizio consultoriale; riteniamo a questo scopo essenziale che si affermi l'orientamento politico che è alla base dell'attuazione della legge e cioè dare rilievo

adeguato alle attività per cui i consultori sono stati richiesti dal movimento femminile. Su questo aspetto è probabilmente necessario fare ulteriori chiarimenti sulla legge stessa nella sua formulazione definitiva. Un'altro elemento di preoccupazione emerso nel corso delle consultazioni, ancora in corso, è quello relativo alle forze che gestiranno il servizio. Ci siamo trovati di fronte alla richiesta di garantire una larga presenza delle donne alla gestione sociale di questo servizio specifico, anche se a volte, soprattutto da parte di alcuni gruppi femminili, non sembrava ci fosse sufficiente chiarezza sulle forme attraverso le quali ciò poteva avvenire. Ed era evidente una tendenza a chiudersi in una sorta di esclusivismo assolutamente non convincente. Si tratterà, invece, di realizzare un collegamento con le strutture di partecipazione

previste a livello degli organi di governo, per l'attività socio-sanitaria (i Consorzi) con l'esigenza di poter intervenire in maniera diretta sulle attività consultoriale avanzata dai movimenti femminili. Un'osservazione emersa insistentemente riguarda le figure professionali di cui dovrà essere assicurata la presenza nei consultori. In particolare modo veniva criticato il fatto che non fosse obbligata la presenza del ginecologo nella struttura di base. Riteniamo che su questo punto siano stati un autentico tallone di garanzia lo svolgimento dell'attività dei servizi ai livelli generalmente richiesti, chiarendo ulteriormente il carattere facoltativo che lasciava nella nostra proposta agli enti locali arbitri di provvedere a queste presenze specialistiche». E inoltre emersa la preoccupazione relativa alle funzio-

la struttura ospedaliera nei confronti dei servizi, ma tale osservazione si fondava evidentemente su un equivoco: la nostra struttura consultoriale non era quella di specializzazione del servizio, ma al contrario mettere le strutture, anche ospedaliere, a disposizione di quelle territoriali. Altro elemento di osservazione è di critica piuttosto diffusa e rappresentata da quella che qualcuno ha definito una impostazione familistica del servizio, che sembrava dedicare un'attenzione non adeguata ai problemi della sessualità dell'individuo-donna, privilegiando il momento familiare. Si tratta anche qui, a mio avviso, di chiarire come il singolo, la coppia e la famiglia sono egualmente destinatari del servizio e quindi la problematica a cui il servizio si rivolge non è solo quella della relazione, interfamiliare che pure esiste e che noi conside-

riamo affatto una problematica salvando ed inevitabilmente conservatrice ed arretrata, ma anche una problematica che si riferisce ad una connessione direttamente con quella della sessualità riferita anche alla persona singola, quindi alla donna. Un'ultima precisazione: il rapporto e le fondamentali differenze che persisteranno fra consultori pubblici e privati. «Le strutture pubbliche sono obbligatorie e devono sorgere in tutte le zone socio-sanitarie ed in tutti i distretti; la presenza delle strutture private è sottoposta all'autorizzazione della Giunta, in rappor-

to alle loro strumentazioni per garantire l'efficienza e non può essere mai sostituitiva delle strutture pubbliche. Per quanto ci risulta, su questo punto la posizione degli stessi gruppi femminili è diversa nella nostra regione che in altre e questo deve essere registrato come il punto positivo delle possibili relazioni che si potranno realizzare fra le varie componenti del movimento femminile e lo schieramento democratico ed istituzionale alla ricerca di soluzioni comuni da realizzare nella nostra regione, senza chiusure escludive e con spirito aperto a considerare tutti gli argomenti che vengono suggeriti alla nostra attenzione.